

Arte. Elisabetta Sirani

Attraverso gli occhi di una donna

Daniela Grassi

A Bologna la prima mostra dedicata alla pittrice del Seicento bolognese. La vita di un'artista trasformata in leggenda. Nell'esposizione le opere della Sirani "dialogano" coi suoi contemporanei. Parla l'organizzatrice, Gabriella Castelli

Un percorso attraverso le opere di un'autentica protagonista del classicismo bolognese: "Elisabetta Sirani, pittrice eroina 1638-1665", al Museo Civico Archeologico di Bologna fino al 27 febbraio. Cento quadri dell'artista accanto alle opere di Guido Reni, Guercino, Cantarini, Cignani, dai maestri ai seguaci di questa artista scomparsa giovanissima in circostanze misteriose - forse avvelenata alla maniera di altri grandi dell'arte - e subito circondata dalla leggenda. Allieva del padre, pittore e mercante d'arte, inizia a dipingere giovanissima e diviene ben presto fra le artiste più note e ricercate dalle corti di tutta Europa. L'eccezionale maestria di Elisabetta Sirani spazia dall'iconografia sacra ai ritratti di eroine, tra storia e mitologia. Nell'esposizione bolognese si segnalano, tra gli altri, una Maddalena penitente e un san Girolamo, scelti a raffigurare tutto il senso della vanitas, della finitezza umana.

Artefice di questa straordinaria mostra, che fa conoscere per la prima volta al grande pubblico la pittrice bolognese, è Gabriella Castelli, che con il suo Laboratorio delle Idee, agenzia di comunicazione dallo stile raffinato, è protagonista della vita culturale della città felsinea. L'abbiamo incontrata nel suo studio della centralissima via Indipendenza.

Come nasce il progetto di questa mostra?

Dalla volontà di Alberto Masotti, presidente del Gruppo La Perla, di festeggiare i cinquanta anni della azienda in omaggio alle donne che hanno contribuito a trasformare un laboratorio artigianale in una firma diventata ambasciatrice dello stile italiano nel mondo.

L'idea di onorare Elisabetta Sirani nasce da un binomio, neanche tanto forzato, tra le figure di Ada Masotti, fondatrice del laboratorio che sarebbe diventato l'impero "La Perla", e la pittrice, entrambe donne di talento, sovrastate dalla loro leggenda.

Il titolo della mostra è "Elisabetta Sirani, pittrice eroina" come viene definita dal Malvasia, suo primo scopritore e biografo. Perché questo titolo e quale novità portò questa donna nel contesto culturale bolognese del 1600?

Innanzitutto parliamo di una donna, e questo era di per sé un fatto straordinario per l'epoca, non inedito ma straordinario. Si è parlato di Elisabetta Sirani come allieva di Guido Reni, ma questo non è vero da un punto di vista cronologico, perché Reni muore quando Elisabetta ha appena quattro anni e soprattutto perché nel brevissimo svolgersi della sua attività la pittrice si discosta dalla lezione del maestro per avvicinarsi di più a quella "dei dissidenti" della lezione del pittore. Quindi è "eroina" perché trasforma una pittura molto "conformista" e arriva a una pittura "affettuosa", come è stata definita dalla Frisoni. Le sue Madonne, da vestali di amore assoluto, diventano mamme; e i Gesù Bambino sono dei bimbi con le mani impegnate in piccoli gesti quotidiani. Ma "eroina" anche perché, la definizione è del Malvasia, è una donna che «dipinge da homo», quindi con vigore sia nel tratto sia nella scelta dei soggetti; e anche perché la sua produzione è caratterizzata da una estrema velocità; Elisabetta Sirani, infatti, è una pittrice di "istinto". In dieci anni dipinge circa duecento opere e a soli diciannove anni ottiene la prima commissione pubblica importante: il Battesimo di Cristo per la chiesa di San Girolamo della Certosa a Bologna, che è una opera immensa per qualunque pittore, immaginiamo per una giovane donna. "Eroina", infine, lo è perché pur desiderando viaggiare, senza poterlo fare, riesce a cogliere tutti i movimenti più moderni del

suo tempo elaborando tecniche pittoriche sue proprie che influenzeranno molti pittori che ritroviamo in modo particolare nei disegni.

Come si sviluppa la mostra e quale percorso tematico segue?

La mostra prende in considerazione tutti i temi trattati da Elisabetta, a partire dai piccoli quadri devozionali alle pale d'altare, dai ritratti alle allegorie e alle eroine.

La novità di questa mostra è quella di far dialogare i dipinti di Elisabetta con alcuni capolavori dei suoi contemporanei come Guido Reni, Guercino, Albani, Cantarini e altri impegnati negli stessi temi.

Visitando la mostra si ha un'idea completa del percorso artistico di Elisabetta Sirani: i suoi bambini, così diversi e così veri, le "eroine" scelte tra soggetti non così abituali nella cultura del 1600, dove si coglie sempre qualcosa di autobiografico. Un esempio su tutti è Porzia che si ferisce alla coscia, dove lo stiletto che la moglie di Bruto, tiene in mano per ferirsi e dimostrare al marito che essa comprende le sue scelte politiche, possiamo leggerlo come un pennello quasi Elisabetta volesse sottolineare il suo stesso sentirsi "eroina" e il suo sacrificio per la pittura. La sua ricerca continua anche con il vezzo malizioso di nascondere la sua firma nei dettagli del dipinto, tra i merletti e i decori di polsini, nelle scollature dei vestiti, nelle imbottiture delle sedie, nei fiocchi dei cuscini.

Nel dipinto Porzia che si ferisce alla coscia, in cui la pittrice si immedesima, vediamo la donna forte che spende la sua vita per l'arte fino a consumarsi; in altre opere vediamo donne più femminili, intente ai lavori domestici, un'immagine di donna che con la sua autentica religiosità produce suggestioni di tenerezza e poesia, come nella serie delle Madonne. Come coesistono queste due anime nella figura di Elisabetta?

È una mia deduzione personale, non sono una storica dell'arte, ma un'osservatrice della vicenda umana. Ci troviamo di fronte a una Bologna in piena Controriforma, seconda città dello Stato Pontificio. È un secolo rigoroso: Bologna sta aspettando la beatificazione di Caterina Vigri, artista che trascorse la sua vita nel monastero di fronte alla casa di Elisabetta. Posso solo immaginare la vita di una ragazza come Elisabetta nella casa paterna: il padre pittore "innamorato" di Guido Reni e grande mercante d'arte e la madre soffocata dalle convenzioni dell'epoca. Lei aveva solo diciassette anni quando iniziò a dipingere, e cosa poteva essere la sua vita? Non poteva viaggiare eppure lo desiderava, vedeva il mondo a casa sua, ma lo viveva di luce riflessa, aveva voglia di evadere, ma era legata al padre; era una donna di forte religiosità, di lei si narra che abbia deciso di diventare pittrice di fronte alla Madonna del Cantarini. Per tutto questo nelle sue opere vediamo la coesistenza di diversi piani di lettura.

Elisabetta pittrice venerata in vita, sovrastata dalla sua leggenda. Pensiamo solo ai funerali sontuosi che il padre volle per lei e al suo essere stata sepolta nella tomba di Guido Reni. Elisabetta: una leggenda che la soffocherà e la porterà a morire, lei nata solo pittrice.

Tracce N. 2 > febbraio 2005